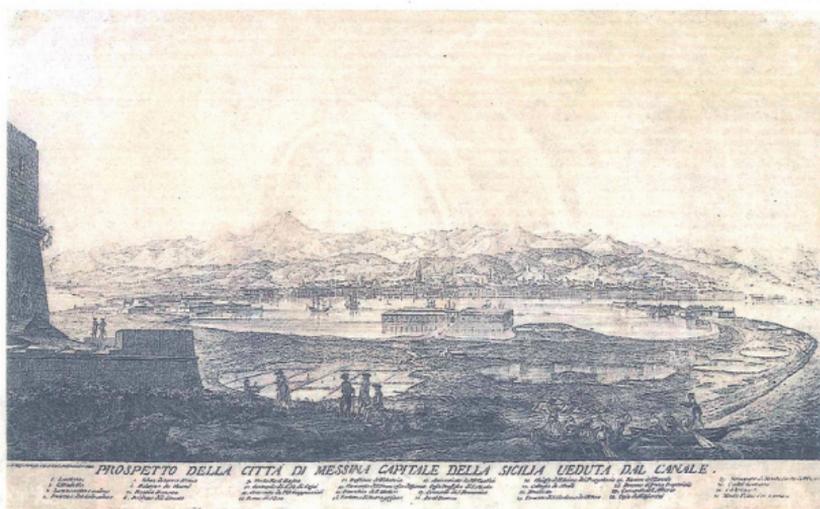


Cultura e Spettacoli in Sicilia



La copertina. Il frontespizio del testo di Aricò riporta la celebre Veduta di Messina del Sicuro, con la Palazzata ripresa dal Canale

Il libro di Aricò presentato a Palermo dov'è allestita la mostra delle incisioni

La Messina del '700 nelle acqueforti di Sicuro

Il "giallo" dell'Atlante commissionato e forse abbandonato dal Gallo

Caterina Sartori
MESSINA

"Una città in architettura. Le incisioni di Francesco Sicuro per Messina" (ed. Caracol) è il nuovo lavoro di Nicola Aricò.

Il volume, prezioso nell'impaginazione, accurato nella stesura grafica e nell'apparato critico, è stato presentato nella Sala del Baldacchino di Palazzo Mirò a Palermo, città che conserva la collezione messinese dell'incisore e che ad essa dedica, per l'occasione, anche una esposizione a Palazzo Abatellis.

Caposaldo dell'apparato iconografico della storia della città, al quale attingono viaggiatori e altri incisori non solo coevi, l'opera del Sicuro, realizzata tra il 1767 e il 1770, consta di 21 acqueforti di piccolo formato, di una incisione a bulino di grande formato, e di un'altra, andata dispersa, ma conosciuta attraverso la copia dell'Houel.

Le incisioni per Messina non sarebbero tuttavia fogli sparsi

Secondo lo studioso il progetto editoriale voleva contestare gli stereotipi sull'architettura

ma tessere di un Atlante, ossia di un vero e proprio progetto editoriale concepito da Andrea Gallo, figlio dell'annalista, committente dell'opera, e condiviso, in una fase iniziale, dal realizzatore, il Sicuro, attraverso il rilievo e la restituzione mediante incisione, delle più importanti architetture pubbliche della città.

Lo sostiene Aricò nel volume dimostrando, anche in questa occasione, le proprie qualità di studioso arguto e geniale. L'iniziativa sarebbe nata per contestare un'idea urbana stereotipata, talvolta strumentale, veicolata da viaggiatori e amba-

sciatori dell'epoca che non guardavano oltre la Palazzata, ignorando le altre evidenze architettoniche messinesi.

La lettura sequenziale del percorso individuato per l'Atlante, e la dimensione diacronica, sarebbero state assicurate dal Sicuro mediante il criterio della "consecutio iconica", servendosi cioè di elementi architettonici intesi come "punti fiduciali" tra una tavoletta e quella seguente, con un alternarsi di prospetti e vedute non altrimenti raffigurabili con un'unica prospettiva.

Il progetto editoriale originario non giunse al termine per la

rottura del sodalizio tra il Gallo e il Sicuro a seguito delle divergenze nascenti nella conduzione del percorso avviato, all'indomani della espulsione dei Gesuiti, come dimostrerebbero diversi indizi indicati dall'autore, tra cui l'assenza, tra le incisioni, di quelle relative a importanti monumenti dell'Ordine, altrimenti inspiegabile, e la conclusione autonoma dell'opera da parte del Sicuro, rilevabile nell'indulgenza verso il vedutismo, in elementi del cartiglio di copertina e nell'inserimento di una delle sue più riuscite e celebri incisioni, avente ad oggetto proprio la Palazzata.



Un'icona. Il confronto tra la grande Veduta del Sicuro e le successive di H. Swinburne, G. Guemera, J.J. Hitroff e L. Zanhi;